

assistito e di eutanasia. Per questo, ad esempio, è stato bocciato l'emendamento a prima firma Finocchiaro, che prevedeva la possibilità di sospendere la nutrizione e idratazione se tale volontà è espressa nelle Dat.

Mentre dall'articolo 3 sono stati cancellati anche i

riferimenti lessicali al concetto di accanimento terapeutico. Delusa da questa scelta l'opposizione. «A questo punto non mi aspetto più niente», ha commentato la capogruppo dei senatori Pd Anna Finocchiaro. Immediata la replica del presidente dei senatori Pdl Maurizio Ga-

sparri: «Il partito della morte ed eutanasia non prevale». Pienamente soddisfatto il ministro del Welfare Maurizio Sacconi che, dopo il «no» allo stop della nutrizione, ha sottolineato: «È il cuore della legge. Con questo provvedimento non sarà più possibile un caso Englaro».

Il bebè, la lince, l'ecologismo e la battaglia sull'aborto in Spagna

FEMMINISTE E PRO CHOICE ATTACCANO I VESCOVI PER LA CAMPAGNA CON I CUCCIOLI, LA MINISTRA ÁLDO SI PRENDE DI "NAZISTA"

DI GUIDO DE FRANCESCHI

Madrid, dal nostro inviato. In Spagna la legislazione vigente che consente l'aborto risale agli anni Ottanta e prevede tre casi in cui è possibile interrompere la gravidanza notevoli picchi di calore. In verità, l'impressione è che la maggior parte dei cittadini, più che avere il desiderio di confrontarsi con i temi etici e quindi affiliarsi alla schiera dei devoti dello zapatismo (inteso come progetto politico-ideologico laicista) o, viceversa, ai gruppi che praticano un antizapatismo militante, sia preoccupata dalle difficoltà quotidiane delle proprie tasche e quindi impegnata a difendersi dalla crisi economica. Eppure, un tema come quello dell'aborto non può non ricavarsi il suo spazio nel dibattito.

"E io? Proteggi la mia vita"

I giornali sono zeppi di articoli sull'argomento, specie nella pagina delle opinioni e nelle rubriche affidate alle firme di punta. E anche la propaganda mediatica pro-choice o pro-life è piuttosto intensa. Quello che maggiormente si nota è il tono spesso alto, anzi altissimo, in cui sono espresse le varie posizioni. Prendendo spunto dalle iniziative promosse dal governo socialista guidato da José

La Conferenza episcopale dice che i felini iberici sono più protetti dei bambini, il governo difende le sue misure ecologiste

Lus Rodríguez Zapatero, attento a preservare le specie animali in via di estin-

zione, la Conferenza episcopale spagnola (Cee) si è inventata una campagna di manifesti e volantini che paragona gli sforzi effettuati per preservare la lince iberica e quelli che secondo i vescovi andrebbero fatti per difendere la vita umana. Nel manifesto, sotto una serie di foto che mostrano le varie fasi di sviluppo, ci sono un bebè e un cucciolo di lince iberica; sull'immagine del piccolo felino c'è stampigliata la scritta "Lince: protetta". E lo slogan in grande, da attribuirsi alla voce del bambino, è: "E io? Proteggi la mia vita". Le prime reazioni sono state bizzarre. A tratti addirittura surreali. Qualcuno ha innescato una bagarre sul fatto che forse il felino scelto per il manifesto della Conferenza episcopale non è un esemplare di lince iberico, bensì di lince boreale, una specie che in Spagna non è presente.

Il ministro delle Infrastrutture, Magdalena Álvarez, da parte sua, ha scelto la via della provocazione dadaista. Álvarez è coinvolta nelle misure di protezione della lince iberica in quanto queste sono un corollario delle opere di costruzione dell'autostrada tra Linares e Albacete. Lo stanziamento per la protezione del felino, che potrebbe essere disturbato dall'autostrada, ammonta a otto milioni di euro. E allora il ministro Álvarez ha commentato così l'iniziativa della Conferenza episcopale: "La lince è un animale rispetto al quale siamo molto sensibili, specie ora che è in corso una campagna mediatica tesa a svalutarlo". Come se il nocciolo del manifesto della Cee non fosse la difesa della vita fin dal concepimento, bensì la

critica alle misure ecologiste. Eppure, il vescovo ausiliario di Madrid (e segretario generale della Conferenza episcopale spagnola), Juan Antonio Martínez Camino, aveva spiegato che la domanda della chiesa è: "Perché, se molti animali hanno una protezione, anche di natura penale,

si deve proteggere meno la vita dei bambini che devono nascere?”. E aveva aggiunto: “Va molto bene che si proteggano gli animali in pericolo di estinzione, che si protegga la diversità della biosfera, ma giustamente questa accresciuta sensibilità che abbiamo per la biosfera ci deve far riflettere sulla necessità di proteggere, non di meno ma di più, gli esseri umani in procinto di nascere”. Le polemiche innescate da questa campagna hanno comunque aiutato alla sua risonanza nel dibattito nazionale.

Al punto che “el linxe ibérico” si è in qualche modo tramutato in sinonimo di “discussione sull’aborto”. Tanto che subito è nato un blog che si chiama proprio Las Lince, animato da donne che contestano la campagna promossa dalla Conferenza episcopale. La consegna per gli internauti pro-choice è questa: “Se hai un blog o un sito Web colloca questo logo (l’impronta di una zampa felina, ndr) e scrivi una nota in risposta alla campagna della chiesa. Se hai qualche profilo in qualche rete sociale, sostituisci la tua foto con il logo delle Lince. Loro possono pagare cartelloni pubblicitari, ma noi abbiamo la Rete”. E nel blog delle Lince appaiono anche immagini che parodizzano il manifesto dei vescovi. In una, accanto al bambino, appare al posto della linca il marchio della Jaguar con la dicitura “protetto” e la scritta recita: “E io? Proteggi la democrazia”. In un’altra le immagini del feto sono sostituite dal disegno di pane e salsicce e la foto di un bambino africano denutrito è accostata al disegno di un pingue vescovone recante la stampigliatura “Protetto”. In un’altra ancora, più provocatoria, la foto del bambino è sovrastata da minacciosi disegni di preti palpeggiatori e lo slogan è: “E io? Proteggi la mia vita da pedofili e ipocriti vari”.

Comunque, il manifesto con “el linxe ibérico” è stato a suo modo fortunatissimo. E ha ispirato altre campagne come lo spot diffuso da Intereconomía Tv in cui si elencano alcune specie animali protette (tra cui nel posto d’onore c’è, ça va sans dire, la linca iberica) e poi si dichiara che “la depenalizzazione dell’aborto ha ucciso più di un milione di bambini in Spagna. Bambini che non hanno fatto nulla. Bambini che nessuno protegge”. La piattaforma pro-life Derecho a Vivir ha invece confezionato un poster in cui appare il pancione di una donna incinta e la scritta “Zona libera da pena di morte”.

Un’iniziativa all’ombra della crisi

Il riaccendersi del dibattito sui temi etici potrebbe in realtà aiutare Zapatero, che si trova in una congiuntura politica complicata e rischia che l’arrugginarsi dei rapporti con i partiti che lo hanno aiutato finora a guidare un governo di minoranza conduca a difficoltà nell’approvazione dei progetti di legge che sono nell’agenda del Psoe. Infatti, la “Ley de

plazos”, cioè la legge in via di scrittura che dovrebbe riformare l’attuale legislazione sull’interruzione di gravidanza ormai vecchia di venticinque anni, ponendo alla quattordicesima settimana il limite per ricorrere all’aborto ed eliminando la necessità per la gestante di fornire il motivo della propria scelta, sembra una delle poche proposte legislative in programma in grado di raccogliere senza affanni la maggioranza dei voti in Parlamento. E secondo alcuni sondaggi anche l’opinione pubblica non sembra ostile a questo provvedimento legislativo. Ma quello che più aiuta il capo del governo è il fatto che la discussione su uno dei temi chiave dello zapaterismo potrebbe mettere almeno temporaneamente e parzialmente in ombra altri problemi, in primis l’economia, che vanno giocati su un terreno sul quale il premier sembra muoversi assai meno a suo agio.

Intanto, il Partito popolare si oppone al progetto della ley de plazos, però la sua storia lo pone al margine del campo di chi condanna tout court l’aborto. Negli otto anni di governo Aznar (quattro dei quali con maggioranza assoluta) il Pp ha mantenuto la precedente legge, che è sì più restrittiva dell’attuale progetto socialista, ma ha comunque consentito, nel solo anno 2006 già sotto gestione zapateriana, 101.592 interruzioni di gravidanza (con un incremento rispetto al 2005 di circa il 10 per cento).

La guerra si combatte sulla carta

Ma al di sotto del dibattito politico, i pro-choice e i pro-life si scontrano sui giornali. Il País di martedì scorso ha ospitato un lunghissimo intervento di Jesús Mosterín, professore dell’Istituto di Filosofia del Consejo superior de investigaciones científicas, in cui si lamenta il deterioramento della formazione intellettuale del clero. E si sostiene che la battaglia dei pro-life sia basata su un assurdo quiproquo, e cioè sul “sofisma di confondere un embrione (o perfino una cellula madre) con un uomo”. Eppure, scrive Mosterín, un embrione non è un uomo, così come un bruco non è una farfalla e una ghianda non è una quercia. Tant’è che “i maiali di Jabugo (da cui si produce prosciutto di qualità, ndr) si nutrono di ghiande e non di querce”. Poi, lasciando da parte le abitudini alimentari dei suini che rendono grande la gastronomia spagnola, Mosterín esclude che ci possano essere ragioni extraconfessionali per opporsi al diritto di interrompere, secondo le norme di legge, la gravidanza: “Di fatto, l’unico motivo per proibire l’aborto è il fondamentalismo religioso. Nessuna altra ragione morale, medica, filosofica o politica, avalla questa prescrizione. Laddove la chiesa cattolica (o l’islamismo) non è prepotente e dominante, l’aborto è consentito, almeno durante le prime settimane (di media quattordici)”.

Così il professor Mosterín sul País. Parole quasi sciropose rispetto a quelle di

violentissimo sarcasmo rivolte dallo scrittore e conduttore televisivo Fernando Sánchez Dragó in una sua colonna sul Mundo dello stesso giorno, ostilmente diretta al ministro dell'Uguaglianza Bibiana Aído. Già il titolo dà le misure della prosa di Sánchez Dragó: "Heil Bibiana!". L'incipit dell'articolo fa il resto: "Eccellentissima signora Adolfa Aído: do per certo che si produrrà l'Olocausto e che il governo di ZiPiZaPe legalizzerà la barra libre (traducibile con buffet gratuito, ndr) al bancone delle macellerie della Shoah dei nascituri. Essi smetteranno di esserlo per trasformarsi in morituri. Ave Cesare!". E via di questo passo ("Madre? Bisognerebbe iniziare a pensare ad abolire questa parola scorretta"; "I bambini non abortiti vivranno in riserve ecologiche destinate al reinserimento sociale e alla selezione naturale"). Fino alla conclusione, con i saluti "alla eccellentissima signora ministro della Libertà di uc-

cidere e dell'Uguaglianza senza Fraternità e Maternità".

La durezza dello scontro è notevole. Il settimanale di matrice cattolica Alba del tercer milenio, che a pagina due pubblica un coupon per aderire alla moratoria sull'aborto con tanto di logo "Aborto? No grazie. Per la moratoria con Giuliano Ferrara", titola secco: "I down: lo sterminio".

Infatti sono tre gli aspetti della legge in costruzione su cui si appuntano maggiormente le critiche dei pro-life. La possibilità per le minorenni maggiori di sedici anni di interrompere la gravidanza prescindendo dal consenso dei genitori e la possibilità di estendere il limite massimo per abortire dalla quattordicesima alla ventiduesima settimana, nel caso che vi sia grave rischio per la salute della madre o una grave malformazione fetale indicata dalla diagnostica prenatale. Non ci sarebbe invece alcun limite di tempo qualora il feto fosse "incompatibile con la vita".

Dizioni poco chiare è che comunque trovano la fortissima ostilità di quelli che temono che queste indicazioni possano lastricare la strada a una deriva eugenetica dell'aborto. Una paura che non risparmia l'associazione Down España che, pur non allineandosi sulle posizioni dei pro-life, manifesta le sue perplessità nei confronti della nuova legge così come viene annunciata. E lunedì scorso, in occasione della Giornata mondiale della sindrome di Down, l'associazione spagnola ha prodotto un comunicato in cui si dichiara di non voler entrare in merito al tema dell'interruzione di gravidanza e non manifesta una pregiudiziale ostilità nei confronti dei progetti del governo al riguardo, ma si chiede di non "aprire le porte a un aborto eugenetico che potrebbe impedire la nascita di una persona con la sindrome di Down per il semplice fatto di essere tale".

Sul bio-testamento il Pdl va avanti Oggi il Senato darà l'ok finale

ALESSANDRO CALVI

■ Va avanti come un rullo compressore il centrodestra sul fine-vita. Travolge ogni ostacolo e ogni tentativo del centrosinistra di cambiare il corso delle cose, anche quelli - vedi il tentativo di Dorina Bianchi - che avrebbero potuto scompaginare tutto. Ma ieri il Pdl, come dice Felice Casson, era una «falange armata». E così è passato anche l'articolo 3 del disegno di legge sul testamento biologico, quello che regola idratazione e nutrizione artificiali.

Si tratta del «cuore del provvedimento», spiegava il ministro Maurizio Sacconi. E ormai il Pdl vede vicino il traguardo: arrivare entro questa sera al voto finale, in tempo per il congresso di fondazione; tanto vicino che anche nel Pd - nel quale Emanuela Baio e Claudio Gustavino hanno votato in dissenso sull'articolo 3 - si guarda avanti, a Montecitorio, come diceva Barbara Pollastrini mentre Anna Finocchiaro, su un eventuale referendum, si limitava a un «vedremo» che non è un «no».

Dunque, ieri a Palazzo Madama è stato blindato l'obbligo di nutrizione e idratazione artificiali, che sono state definite forme di sostegno vitale e che «non possono formare oggetto di dichiarazione

anticipata di trattamento». È stato bocciato l'emendamento "prevalente" che intendeva introdurre la possibilità di sospenderle nel caso in cui il malato ne avesse disposto con le Dat. Non solo, viene anche fatto divieto di rifiutare terapie con potenziale carattere di accanimento terapeutico o ritenute dal medico di possibile giovamento.

Insomma, se l'articolo 3 passasse anche a Montecitorio così come lo ha votato ieri il Senato, non sarebbe più possibile rifiutare alimentazione e nutrizione. Né, naturalmente, un caso come quello di Eluana Englaro potrebbe avere analoga fine.

Dario Franceschini ieri si sforzava di spiegare che il Pd è contrario al testo come lo vuole il Pdl, difendendo la "posizione prevalente" e insieme la libertà di coscienza dei singoli senatori. Anche ieri, però, qualche crepa è emersa qua e là nel voto in aula e non soltanto nel voto. In una pausa dei lavori, c'è stata una riunione volante tra Giuseppe Fioroni e alcuni senatori cattolici. «Nessuna riunione», si dirà, ma alla fine Claudio Gustavino si lascerà sfuggire che «si poteva evitare questa stucchevole ricerca dell'orientamento prevalente. Si è visto che poi il voto di coscienza emerge». E non solo questo. Dorina Bianchi, anche lei "fioroniana", ha tentato una

mediazione in aula con un emendamento che avrebbe consentito la sospensione di alimentazione e idratazione qualora «si verificasse perdita irreversibile della funzione propria dell'individuo di assorbimento e metabolismo». A quel punto in aula si è creato un certo scompiglio con il relatore Calabrò e Sacconi che in un primo momento sembrano possibilisti - dando la sensazione che il colpo di scena sia lì lì per avvenire - salvo poi fare marcia indietro anche per le proteste della opposizione. Da lì in poi la strada è ormai in discesa.

«La battaglia continua», diceva la Pollastrini, pensando all'ormai prossimo approdo del ddl alla Camera. E questo la dice lunga sullo stato d'animo del Pd, tanto che, mentre in Senato ancora si susseguivano le votazioni, proprio a Montecitorio Franceschini convocava una conferenza stampa sulle cure palliative insieme a Livia Turco, prima firmataria insieme a Paola Binetti di un testo in attesa di essere esaminato. Tutto si tiene, si usa dire. Si tratta infatti del secondo pilastro - il primo è il testamento biologico - sul quale si fonda la strategia complessiva sul fine-vita. Ora, incassata la sconfitta sul testamento biologico, il Pd prova a evitare un "esproprio" su ciò che rimane della tema, chie-